

## LE FESTE DI PRIMAVERA

L'inizio della primavera, astronomicamente, è fissato il 21 marzo con il cosiddetto equinozio di primavera, quando cioè il sole taglia l'eclittica e, a mezzanotte, si trova allo zenit dell'equatore. Equinozio perchè in tutto il mondo la durata del giorno è pari alla durata della notte. Ho detto e precisato astronomicamente perchè, come vedremo, nella tradizione popolare l'arrivo della primavera avviene prima ed è determinato da altri eventi naturali.

Nel mondo arcaico ogni stagione era dedicata ad un dio. Così la primavera aveva come dio *Mars*, da non confondersi con Marte, dio della guerra. I greci lo sostituirono con Afrodite, madre di Erice, i fenici con Astarte.

Afrodite era la dea della fecondazione, il simbolo della vegetazione campestre. Il suo culto era ad Erice ed in suo onore da Erice un volo di colombe si partiva verso la costa africana (*αναγωγγή*), seguito nove giorni dopo dal volo di ritorno (*καταγωγγή*). Afrodite, dea mediterranea, detta *ποτυιαθηρῶν* (signora della selvaggina), per cui le erano sacre le colombe, aveva come simbolo la spiga ad indicare che era anche signora della primavera fertile di frutti.

Aelian riferisce la credenza secondo cui la dea al mattino cancellava con la rugiada le tracce del sacrificio fatto la sera prima sul suo altare, assegnando, perciò, alla rugiada una funzione purificatrice ed il segno della protezione della dea. Ed è significativo, scrive il Ciaceri, che fino ai nostri giorni il popolo di Trapani ha serbato fede alla brezza notturna onde si è creduto che essa scenda come benedizione del cielo sugli abiti e sugli indumenti che si espongono all'aria aperta durante la notte<sup>1</sup>.

Dicevo che l'arrivo della primavera nella tradizione popolare è determinato da altri eventi naturali. Nelle campagne è primavera quando iniziano a fiorire gli alberi di mandorlo o di pesco, quando arrivano le rondini o l'assiuolo. E siccome con l'arrivo della primavera inizia una nuova annata agricola, un detto siciliano diceva:

*«Quannu canta lu cirriaciò  
tintu patruni mutari si può»*<sup>2</sup>.

Ma non era solo l'annata agraria che aveva inizio il 21 marzo, ma, come abbiamo già detto, per molto tempo e fino al 1603 in Sicilia anche l'anno civile. Fu il vicerè di Sicilia Duca di Feria che ordinò di fissare il capodanno il 1° gennaio.

---

1 Emanuele Ciaceri - *Culti e miti della Sicilia antica*.

2 *Quando canta lo scricciolo/cattivo padrone cambiare si può*.



*Simulacro ritenuto di Afrodite Erycina (V Secolo a.C. - Scaturro - Museo nazionale Roma)*

Era il risveglio della natura, la germinazione delle piante che determinava l'inizio del nuovo anno. E poichè, almeno in Sicilia, già a febbraio comincia a risvegliarsi la natura ed a rifiorire il mandorlo ed il pesco, la saggezza popolare sentenziò:

«*Pi la cannilora  
la 'nvirnata resta fora*»<sup>1</sup>.

Veniamo ora alle feste equinoziali. Esse si ricollegano direttamente alle cerimonie equinoziali di origine anatolica che i romani celebravano in onore di *Attis*, personaggio mitologico figlio di *Nana*, a sua volta figlia del dio fluviale *Sangarios*. *Nana*, attratta da un melograno sorto per incanto dal sangue versato dalla dea *Agdistis* o *Cibele*, descritta come androgino ed evirata da *Dionisio*, colse un frutto ed appoggiatolo al grembo ne fu fecondata. Dal concepimento nacque *Attis* al quale la madre rimase fortemente legata al punto che quando egli fu sul punto di sposarsi e di abbandonarla, lo fece impazzire fino ad evirarsi. *Attis* morì dissanguato e dal sangue sparso fiorirono le viole mammole. Secondo una delle tante leggende *Attis* fu trasformato in pino, caro alla madre degli dei, alla quale così tornava.

Il mito era ricordato a Roma con un periodo di penitenza che cominciava il 15 marzo, il giorno, cioè, secondo il calendario lunare, di luna piena e culminava con



*Il dio Mitra che sacrifica il Toro cosmico per il bene dell'umanità.*

<sup>1</sup> *Per la candelora/l'inverno resta fuori.*

il giorno del passaggio del sole dallo zodiaco meridionale a quello settentrionale. Il 22 marzo si celebravano i *Tristia*, per commemorare la morte di Attis e quindi il 25 marzo, quando il sole aveva appena superato l'equatore celeste, gli *Hilaria* per commemorare la «resurrezione» di Attis e il suo ritorno alla Grande Madre. Il 28 marzo cominciavano i giochi nel Circo Caiano costruito da Caligola sotto il colle del Vaticano.

Ora non casualmente la festa dell'Annunciazione di Maria cade il 25 marzo. Essa si collegava ai tanti miti dell'area mediterranea e intendeva cristianizzare quel giorno dedicato dalla mitologia pagana ad Attis. Ma il 25 marzo distava anche nove mesi all'incirca dal 25 dicembre, festa per i Romani del *Natalis Solis Invicti*, che quindi veniva opportunamente sostituita con il Natale del Signore, sole invincibile della cristianità. Appunto perchè collegato con il concepimento di Gesù, il 25 marzo veniva considerato il capodanno della cristianità: Gesù concepito nel seno della Vergine Maria iniziava l'era nuova. Si chiudeva l'era pagana e si apriva quella cristiana.

Del resto anche nel mito di Mithra all'equinozio di primavera si faceva cadere la nascita del mondo. Mithra, dopo aver compiuto la sua missione creatrice e salvatrice, suggellò la sua amicizia col Dio Sole in un banchetto nella Caverna Cosmica, dividendo con lui la carne del toro che aveva ucciso per ordine del Sole. Dalla rivisitazione di tutti questi miti primaverili - scrive Alfredo Cattabiani - emerge un motivo ricorrente: un sacrificio cui succede una creazione-rinascita simboleggiati dal sole che incrocia e poi supera la linea dell'equatore celeste, passando da nord a sud<sup>1</sup>.

Non ci sono tracce di particolari riti e feste popolari nei nostri paesi e nelle campagne relativamente all'equinozio di primavera e alla festa dell'Annunziata.

Il Pitrè accenna che per l'Annunziata si svolgeva a Trapani con partenza dalla Chiesa della Nunziata la processione dei Ceri. Su questa processione maggiori notizie dà il Pugnatore nella sua «Historia di Trapani». Essa, istituita nel 1449, era detta così perchè le Maestranze portavano in processione le immagini in cera dei Santi Protettori delle loro arti, immagini poi sostituite con torce di cera. Tale processione, chiamata poi «correttamente de' Cilj», fu spostata al lunedì di Pasqua. «La cagione - scrive il Pugnatore - da poi perchè cotal processione fosse già quel di dopo Pasqua istituita da farsi, più tosto che il giorno della Nunziata, al cui onore si fa all'ora quella elemosina, si può credere che forse sta perchè, venendo comunemente cotal giorno presso alle feste di Pasqua, è più prossimo a quello della Nunziata che altro». In ogni modo questa processione fu definitivamente soppressa nel 1787 perchè pare che sia degenerata in manifestazione disdicevole e per niente religiosa.

La Quaresima era a Trapani motivo di feste religiose e popolari. Il Senato nominava ogni anno il sacerdote che doveva predicare nella Chiesa di S. Agostino, allora duomo della Città, il quaresimale. Il Vicario della Diocesi di Mazara, come scrive il Serraino nella sua «Trapani invettissima e fedelissima» cui la Chiesa trapanese era sottoposta fino al 1844, pubblicava annualmente l'editto con le prescrizioni del digiuno. Nella mezza Quaresima e nei due sabati successivi si svolgevano tre importanti processioni con larga partecipazione di popolo. La processione di mezza Quaresima usciva dalla Chiesa di S. Pietro o di S. Lorenzo, o di S. Nicola. Il parroco

---

<sup>1</sup> Alfredo Cattabiani - *Calendario* - Rusconi, 1988.

reggente stava al centro delle due ali del corteo formato dai capitolari delle tre chiese ed i cantori cantavano lo «Exurge Domine» e si intonavano le litanie dei Santi. La processione si ritirava nella Chiesa di S. Antonio Abate, che era situata dietro l'omonimo Ospedale, dove si cantava l'antifona dedicata ai Santi Cosma e Damiano.

Le altre due processioni dei sabati successivi erano dedicate una alla Passione di Cristo, l'altra al dolore della Madre ed era perciò un omaggio alla Madonna di Trapani che aveva sempre protetto il suo popolo. Riporto testualmente dal Serraino: «La processione, disposta come la prima e nella quale s'intonavano canti e litanie in onore della Vergine, come prima tappa sostava dinanzi alla porta piccola (porta austriaca), presso il regio Castello di terra; quivi un sacerdote della Collegiata di S. Pietro per privilegio intonava l'«Ave Maria Stella», popolo e clero genuflessi; quindi la processione si avviava verso la seconda porta, al di là del fossato, per proseguire verso il Santuario dell'Annunziata. Giunti al Tempio, i partecipanti si fermavano dinanzi alla porta, aspettando che i Padri Carmelitani li ricevessero con la Croce astile. Ciò fatto, la processione entrava in Chiesa per rendere omaggio alla Madonna, recitando la «Salve Regina» ed intonando il «Subtuum praesidium». Dopo il sermone di occasione, la processione ordinatamente tornava nella Chiesa madre reggente, da dove era uscita. Particolare significativo: al rientro, quando la processione giungeva sotto le mura di cinta, il sacerdote parroco, prima di varcare la porta, si genuflettava tre volte con il viso rivolto verso il Santuario e cantava l'«Ave Maria Stella»; i fedeli presenti lo accompagnavano nel gesto».

Pare che questa processione sia stata introdotta nel 1739 e che originariamente l'incontro tra di essa ed i carmelitani avvenisse in Piazza Stovigliai, oggi Piazza Martiri d'Ungheria, dove a tal uopo era stato collocato un altare marmoreo.

Otto giorni prima della Domenica delle Palme a Trapani i Padri Gesuiti organizzavano un ritiro spirituale a Casa Santa in un edificio costruito da loro a Raganzili. Dopo aver partecipato al ritiro, i cittadini uscivano la domenica delle palme in processione e si recavano al piano del Castello dove erano attesi da parenti, amici e cittadini con le palme. La cerimonia cadde in disuso nel 1844.

Ben altra cosa era la processione delle palme formata dal clero, dai fedeli e dai fanciulli con lunghe palme che si recava alla Chiesa madre reggente la cui porta era chiusa. Il sacerdote reggente con il Clero si portava sotto la porta e bussava. Un coro di ragazzi dall'interno ed un altro dall'esterno intonava un canto, fin quando la porta si apriva e tutti entravano. Quindi si formava la vera processione delle palme. Distribuite a tutti le palme ed indossati i paramenti sacri, sacerdoti, senatori e popolo formavano un corteo che si avviava fuori la cinta delle mura e si fermava al piano antistante la Torre Pali. Qui su un altare, eretto per l'occasione, si svolgeva la trina adorazione della Croce, si leggeva l'Epistola ed il Vangelo e poi si tornava in Chiesa.

Vorrei ancora ricordare la pia usanza di adornare i cosiddetti «sepolcri» del giovedì santo con «piatti» di germogli bianchi.

Alfredo Cattabiani ricorda che dopo l'equinozio di primavera si svolgevano in Grecia le Adonis, le feste della resurrezione di Adone, con i cosiddetti «giardini» di Adone: ceste e vasi pieni di terra in cui si seminavano grano, orzo, lattuga, finocchi e varie specie di fiori. Le piante germinavano assai rapidamente e assai rapidamente morivano e venivano gettate con le statuette del morto Adone in mare e nelle

sorgenti affinché aiutassero il rinnovamento della natura.

Molto verosimilmente i «piatti» dei nostri fedeli si riallacciano a questa tradizione.

I «piatti» sono preparati con semi di grano, di orzo e di lenticchie, seminati nella bambagia bagnata e fatti germogliare al buio, perchè, senza clorofilla, i germogli rimanessero bianchi. Legati con nastri colorati i germogli, si mettono i «piatti» nei cosiddetti «sepolcri» del Cristo morto, così come i «giardini» di Adone venivano posti sulla tomba di Adone.

La Settimana Santa a Trapani presenta un insieme di manifestazioni tradizionali che sono religiose e folkloriche insieme.

Si comincia il martedì santo con la processione del quadro dell'Addolorata detta della Madonna della Pietà dei Massari<sup>1</sup>, processione introdotta dalla «Società Bajolarum» con carattere rionale, che esce dalla Chiesa del Purgatorio e termina in Piazza Lucatelli ove, in una cappella appositamente allestita, sosta tutta la notte esposta alla venerazione dei fedeli per rientrare nella Chiesa del Purgatorio nella tarda sera del giorno successivo.

Il mercoledì santo esce la seconda processione del quadro della Madonna della Pietà del Popolo, introdotta dalla Compagnia di S. Anna nel 1724, che esce e rientra nella Chiesa dell'Addolorata ed è curata dai fruttivendoli. Il quadro, sistemato in una *vara* (fercolo) barocca, viene portato in processione in Piazza Lucatelli dove i Massari lo prendono in consegna, lo conducono dinanzi al loro quadro e si scambiano i ceri con i portatori. A tarda sera le due processioni rientrano alle rispettive chiese.

Un'altra cerimonia religiosa, caduta oggi in disuso, era quella istituita dalla Compagnia di Nostra Signora di Monferrato sul finire del XVII secolo e che era detta dei Supplicanti. La Confraternita usciva in processione per la visita ai Sepolcri: i confrati a piedi scalzi, recando le insegne della Passione, si flagellavano a sangue, mentre un ragazzo, vestito da angelo, recitava i madrigali di occasione.

Si arriva così al Venerdì Santo ed alla tanto attesa processione dei Misteri, preceduta dalla benedizione della Croce e dalla Discesa dalla Croce che si svolge dal 1653 ad oggi nella Chiesa del Purgatorio.

La processione secondo alcuni studiosi trova origine dalle sacre rappresentazioni con personaggi viventi che nel secolo XV si svolgevano in Spagna sotto il nome di «Las Casazas», italianizzato in «Casazze» o «Casacce». Contro questa interpretazione Paolo Toschi<sup>2</sup> individua la matrice prettamente genovese di tale rappresentazione, ben motivata dai frequenti rapporti commerciali tra Genova e Trapani. Altri<sup>3</sup> sostiene ancora che esse furono importate in Sicilia dalla colonia di Lombardi giunti al seguito di Federico II.

Il 1581 è l'anno in cui arrivano in Sicilia i Padri Gesuiti. A Trapani essi chiesero ed ottennero dal Senato la Chiesa di S. Michele dove il 5 aprile del 1606 viene trasferita la Compagnia dei Supplicanti o del Sangue Preziosissimo di Cristo che già nel

<sup>1</sup> Massari sono chiamati a Trapani i facchini.

<sup>2</sup> Paolo Toschi - *Invito al folklore italiano* - Roma, Studium 1953.

<sup>3</sup> Beritelli e Narbone - *Notizie storiche di Nicosia* - Palermo 1852.



*Processione Madonna dei Massari*

(Foto Nacci)

1592 si era fusa con la Compagnia di San Michele e dalla fusione era nato il vestito dei confrati formato dalla casacca rossa e dalla visiera bianca.

A questa compagnia fu affidata l'organizzazione della sacra rappresentazione della Via Crucis con personaggi viventi.

Quando, per gli eccessi verbali, vennero proibite le sacre rappresentazioni, la Compagnia del Preziosissimo Sangue sostituì alle scene animate lo spettacolo muto con gruppi statuari la cui costruzione fu affidata a valenti artisti trapanesi. Questi sacri gruppi, così come in altre parti d'Italia, vennero chiamati «Misteri».

Con questo termine, dal latino *ministerium*», cioè *funzione*, venivano chiamate nel Medio Evo alcune composizioni teatrali di argomento sacro, tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento e dalla vita dei Santi. Per estensione il nome si diede anche a tutte le manifestazioni popolari di carattere sacro.

I gruppi costruiti da artisti trapanesi vennero affidati dalla Confraternita alle Maestranze, cioè alle Associazioni di Arti e Mestieri, i quali provvidero poi ad adornarli con rivestimenti e suppellettili d'argento.

*I primi gruppi costruiti furono:*

- 1) *La deposizione*, opera di Giuseppe Milanti, assegnata ai sarti con atto notarile del 3.4.1619;
- 2) *Il trasporto al sepolcro*, opera di autore ignoto, assegnata ai corallari il 5.4.1619;
- 3) *L'ascesa al Calvario*, opera di ignoto, assegnata ai vinattieri e ai carrettieri con atto dal Notaio Antonino Migliorino del 20.4.1620;
- 4) *La spogliazione*, opera originaria di ignoto, rifatta ex novo da Francesco Nolfo ed assegnata ai bottai con atto del Notaio Melchiorre Castiglione del 20.4.1620;
- 5) *La sollevazione della Croce*, opera di ignoto, assegnata ai falegnami con atto del Notaio Melchiorre Castiglione del 23.4.1620;
- 6) *Gesù nell'orto del Getsemani*, opera di ignoto, rifatta ex novo da Baldassare Pisciotta e assegnata agli ortolani con atto del Notaio Melchiorre Castiglione del 27.4.1620;
- 7) *La Crocifissione*, opera originaria forse di Mario Ciotta, assegnata ai funai e canapai con atto del Notaio Melchiorre Castiglione del 27.4.1620;
- 8) *La flagellazione*, opera di ignoto, assegnata ai murifabbricci e scalpellini con atto del Notaio Melchiorre Castiglione del 3.5.1620.

In quest'ultimo atto si legge in particolare che la Maestranza si impegna «*in perpetuo, in ogni anno nel giorno del venerdì santo o in altro giorno e quando la detta compagnia farà la processione, di portare il suddetto mistero con detti misteri e con 20 torce, altrimenti mancando saranno tenuti a tutti i singoli danni che essi provocheranno al Governatore e agli ufficiali di detta compagnia e a pagare l'interesse quanto spetterà con patto di non opporsi*».

Negli anni successivi vengono costruiti, sempre dagli artisti trapanesi altri gruppi, affidati ad altre Maestranze, fino a raggiungere il numero attuale di venti. Cronologicamente sono seguiti i seguenti gruppi:

- 9) *La partenza (La spartenza)*, opera di Mario Ciotta, assegnata agli orafi con atto del Notaio Martino Ximenes del 6.4.1621;



- 10) *La caduta sul torrente Cedron*, opera di Francesco Nolfo, assegnata ai naviganti con atto del Notaio Martino Ximenes del 6.4.1621;
- 11) *La coronazione di spine*, opera di Antonio Nolfo, assegnata ai fornai con atto del Notaio Mario Crezi dell'8.3.1632;
- 12) *La negazione*, opera di Baldassare Pisciotta, assegnata ai barbieri con atto del Notaio Giacomo Del Monaco dell'1.12.1661;
- 13) *Gesù dinanzi ad Anna*, opera di ignoto, che si può attribuire o a Pietro Ancona o a Michele Gramignano, assegnata ai cordari e ai pellicciai con atto del Notaio Francesco Incandela del 26.3.1684;
- 14) *Ecce Homo*, opera di Giuseppe Milanti, assegnata ai calzolai con atto del Notaio Melchiorre Castiglione del 21.3.1689;
- 15) *La lavanda dei piedi*, attribuibile a Mario Ciotta o a Mario Saporita, assegnata ai pescatori con atto del 23.1.1704;
- 16) *L'arresto*, opera di autore ignoto, assegnata ai fabbroferrai con atto del Notaio Luigi Maurigi dell'8.8.1765;
- 17) *La sentenza*, opera di Domenico e Francesco Nolfo, assegnata ai macellai con atto del Notaio Saverio Cognati del 27.2.1772;
- 18) *Gesù dinanzi ad Erode*, opera di Baldassare Pisciotta, assegnata ai mugnai con atto del Notaio Adriano Venza del 13.11.1782;
- 19) *Gesù nel Sepolcro*, opera di Antonio Nolfo, tenuta dalla Compagnia di San Michele.

Nei primi del XIX secolo fu introdotta nella processione la statua dell'Addolorata, opera di Giuseppe Milanti, che fu affidata ai cocchieri, agli staffieri ed ai cuochi. Essa era seguita dal Senato e dalla nobiltà trapanese e dalle donne e preceduta dalle giovani ricoverate all'orfanotrofio cittadino. Ma scrive il Mondello: «Reggendo la Diocesi di Trapani Mons. Vincenzo Ciccolo Rinaldi, aveva ordinato che davanti la statua dell'Addolorata, col suo mantello vellutato, invece che pochi frati di vari ordini in doppia fila, andassero donzelle dell'orfanotrofio accompagnate dai preti. Esse vestivano elegantemente di nero, con un velo bianco guarnito di trine, sul capo fermato da un serto di giunchi con guanti bianchi e con un cero acceso in mano. Durò assai poco la comparsa di queste orfane, che, nel corso dell'anno, erano intente a preparare le vesti, sospirando il venerdì santo per vedere ed essere viste, poichè, ad evitare le improntitudini di certi giovinastri, sorrisi e occhiate scambievoli dei fidanzati e delle orfane, fu d'uopo smettere il pio costume»<sup>1</sup>.

Ma la vita dei gruppi e della processione non fu facile. I gruppi subirono diverse distruzioni e cambiarono maestranze. Il primo gruppo - seguirò ora nell'elencazione l'ordine che i gruppi hanno nella processione - quello della *Separazione*, fu distrutto poco dopo la sua costruzione e Mario Ciotta si incaricò di rifarlo. Fu restaurato nel 1950 da Bartolomeo Frazzitta. Il secondo gruppo, *La Lavanda dei piedi*, opera di Mario Ciotta, è stato restaurato nel 1902 da Antonio Giuffrida, nel 1946 da Giuseppe

---

<sup>1</sup> Fortunata Mondello - *Spettacoli e feste popolari in Trapani* - Trapani 1882.



*Processione dell'Addolorata*

(Foto Nacci)

pe Cafiero e nel 1979 da Cecè Scalabrino. Il terzo gruppo, *Gesù nell'orto del Getsemani*, è stato restaurato nel 1903 da Antonino Giuffrida, nel 1933 e nel 1949 da Giuseppe Cafiero. Il quarto gruppo, *L'Arresto*, nel 1765 fu restaurato da Vito Lombardo che vi aggiunse addirittura il personaggio Malco, nel 1930 ebbe rifatta la *vara* da Antonino Aula e nel 1986 ebbe rifatta dalla Maestranza la suppellettile argentea. Il quinto gruppo, *La Caduta al Cedron*, nella sua fattura originaria è andato distrutto ed è stato rifatto da Francesco Nolfo. Il sesto gruppo, *Gesù dinanzi ad Anna*, fu restaurato agli inizi di questo secolo da Antonino Giuffrida che ne sostituì il Cristo; distrutto dalle bombe nel 1943, fu ricostruito da Domenico Li Muli e, successivamente, restaurato dal Morini e dal Teo. Assegnato originariamente ai cordari e pellicciai, passò successivamente ai fiorai e ai fruttivendoli ed ora appartiene soltanto ai fruttivendoli. Il settimo gruppo, *La Negazione*, non ha subito danni e ricostruzione, ma solo normale manutenzione. Originariamente assegnato ai barbieri, ora è dei parrucchieri. L'ottavo gruppo, *Gesù dinanzi ad Erode*, è quello originario, ma l'assegnazione è passata dai mugnai ai sensali e crivellatori di cereali, poi ai dipendenti comunali ed ora ai pescivendoli. Il nono gruppo, *La Flagellazione*, ha subito diversi e devastanti interventi: nel 1891 da parte di Pietro Croce e poi nel 1966 e nel 1987. Nel 1954 la statua del Cristo si è arricchita di una splendida aureola d'oro. Il decimo gruppo, *La Coronazione di spine*, è stato restaurato nel 1947 da Giuseppe Cafiero. Assegnato originariamente ai fornai, successivamente si unirono a loro i mugnai. L'undicesimo gruppo, *L'Ecce Homo*, ebbe aggiunta nel 1854 la balconata in argento opera dell'orafo trapanese Giuseppe Parisi e nel 1986 è stato lievemente restaurato dal Cristaudo. Il dodicesimo gruppo, *La Sentenza*, non ha subito notevoli restauri, nè passaggi di assegnazione.

Il tredicesimo gruppo, *L'Ascesa al Calvario*, restaurato sul finire dell'800 da Pietro Croce, ebbe rifatta ex novo nel 1903 la figura del Cristo da Antonino Giuffrida. Assegnato originariamente ai vinattieri e ai carrettieri, passò ai bottai, poi ai venditori di frutta e fiori ed, in ultimo nel 1772, al popolo. Il quattordicesimo gruppo, *La Spogliazione*, è stato restaurato nel 1902 da Antonino Giuffrida e successivamente ha subito lievi interventi di restauro. Assegnato originariamente ai bottai, è passato nel 1966 ai tessili ed abbigliamento. Il quindicesimo gruppo, *La Sollevazione della Croce*, fu distrutto dalle bombe dell'ultimo conflitto e venne costruito ex novo nel 1959 da Domenico Li Muli. Il sedicesimo gruppo, *La ferita al costato* o *La Crocifissione*, fu ricostruito intorno al 1725 da Domenico e Francesco Nolfo, distrutto dalle bombe nel 1943, venne ricostruito nel 1949 da Giuseppe Cafiero. Il diciassettesimo gruppo, *La Deposizione*, fu restaurato nel 1902 da Antonino Giuffrida, distrutto dalle bombe nel 1943, venne ricostruito nel 1951 da Leopoldo Messina ed Antonino Fodale. Il diciottesimo gruppo, *Il Trasporto al Sepolcro*, di autore ignoto originariamente, è stato ricostruito nel 1790 da Giacomo Tartaglia, distrutto dalle bombe nel 1943, venne ricostruito da Giuseppe Cafiero. Assegnato originariamente ai corallari, è passato intorno al 1790 ai salinai. Il diciannovesimo gruppo, *Gesù nel Sepolcro*, tenuto originariamente dalla Confraternita di San Michele, è stato poi assegnato nel XIX secolo ai pastai.

Anche la processione ha avuto alterne vicende. Per contrasti con la Confraternita di San Michele, spesso le Maestranze disertavano la processione. Si legge infatti nei capitoli della Maestranza dei sarti sotto la data del 4 settembre 1651 «*Havendo per obbligo ed istituto particolare la nostra Maestranza nel giorno del venerdì santo nella rappresentazione delli Sacri Misteri della Passione di Christo Signore Nostro, quali si conducono per la città e chiese di essa in processione, di intervenire per accompagnare il nostro Misterio, con le proprie torce in mano, si vede, non senza nostro gran rossore, oltre il scandalo che si dà alle genti, che molti tralasciano di fare sì divota funzione o per trascurataggine o per vano capriccio*». Così il 10 aprile 1727 il Senato promulgò un bando con il quale: «*si ordina, provvede e comanda che ogni mastro di qualsivoglia Maestranza e professione che ha Misteri che l'11 del corrente mese di aprile, abbiano e debbiano ed ognuno di loro habbia e debbia, ad hore venti di detto giorno, ritrovarsi nella venerabile chiesa di San Michele Arcangelo ed ivi ogni uno intervenire per associare ai loro Misteri, quelli non lasciare per strada, per insino che detti Misteri ritorniranno nella Chiesa sotto pena di onze due...*».

Nel 1758 i disordini e l'indisciplina delle Maestranze dovettero essere tali che il Vescovo di Mazara Mons. Girolamo Palermo vietò la processione negli anni 1759 e 1760, ripristinandola nel 1761, su sollecitazione del Senato e del Vicerè, marchese Giovanni Fogliani, alle seguenti condizioni:

- *allo più tardi debba principiare alle ore ventitrè;*
- *non possino fermarsi le machinette e li musici cantando nè avanti a case, nè dentro a chiese, nè avanti a persone di qualunque siansi condizione;*
- *che la processione... finalmente debba terminarsi al più tardi e trovarsi nella Chiesa di S. Michele alle ore tre della notte;*

ed inoltre che i gruppi sarebbero entrati nelle chiese di S. Nicola, Badia Grande, delle orfane, S. Domenico, Itria, S. Pietro, S. Andrea, S. Maria della Luce, S. Maria

di Gesù, S. Elisabetta, S. Agostino, S. Rocco, S. Francesco d'Assisi, S. Maria Maddalena, delle Riparate, Badia Nuova, le quali dovevano essere illuminate e sorvegliate dai Rettori, che durante la processione dovevano cantare persone autorizzate e preparate ed, infine, che su ogni bara dovevano essere collocati, oltre ai ceri, quattro «lampionetti di vetro» con dentro il «lume» per servirsene in caso di vento<sup>1</sup>.

Fino al 1946 la processione si svolse lungo il percorso della vecchia Trapani, rispettando il rientro non oltre le due del mattino del sabato, avendo sostituito i cantori con le bande musicali.

Nel 1947 il percorso venne allungato includendovi anche la Via G. Battista Fardella fino a Piazza Martiri d'Ungheria e, conseguentemente, venne allungato anche l'orario per cui oggi rientra in chiesa alle otto del sabato.

Anche in tempi più recenti non sono mancati i contrasti tra le Maestranze e l'Autorità Ecclesiastica, lamentando quest'ultima lo scarso carattere religioso della processione e la sua lunga durata. Certo i Misteri a Trapani più che un avvenimento religioso ed un momento di riflessione dolorosa sul mistero della morte in Croce del Figlio di Dio, sono sempre stati occasione di festa popolare, di incontri, di arrivi, di pranzi. Mentre altrove si rispetta il lutto per il Cristo morto, si legano le campane ed il loro suono è sostituito da quello delle *traccule*<sup>2</sup>, si fa digiuno ed astinenza, a Trapani è tutt'intorno aria di festa: le strade, illuminate sfarzosamente, rigurgitano di palloncini policromi, di bancarelle di *calia* e *simenza*, le pizzerie e le taverne sono affollate, si mangiano pizze, carne e pesce, carciofi e salsicce e si beve abbondantemente. Si mangia e si beve mentre si assiste lungo le vie, sui marciapiedi, dai balconi allo svolgersi di uno spettacolo folkloristico, senza un pur minimo raccoglimento, senza un attimo di dolore per una sentenza dal tragico epilogo. Lo stesso Pitre, già ai primi del nostro secolo si chiedeva se fosse veramente fede «*quella di signore che sfoggiavano seriche vesti... menando a spasso con febbrile premura le loro figliole*»<sup>3</sup> perchè la festa era occasione di possibile fidanzamento, di possibile incontro amoroso.

E Antonino Buttitta scrive: «*La processione dei Misteri a Trapani prima che un fatto di devozione religiosa è la celebrazione della ricchezza, più ostentata che reale, delle maestranze cui i vari Misteri appartengono. Il rapporto tra le figure statuarie e le maestranze presenta del resto un curioso carattere omeopatico: il gruppo di Gesù nell'Orto è affidato agli ortolani, la Spogliazione ai tessili, l'Arresto ai metallurgici (con richiamo evidente alle catene), etc.. Insomma, a Trapani, città che una storia complessa ha reso estremamente frastagliata e contraddittoria nella composizione sociale, troviamo espressi in effetti, nella celebrazione della Settimana Santa, molti elementi connessi ai contrasti tra i ceti sociali. I facchini, ad esempio, esclusi dalla processione dei Misteri, organizzano addirittura il martedì santo una loro processione detta appunto Madonna dei Massari. Allo stesso modo i fruttivendoli organizzano un'altra processione, di carattere ancora più popolare, detta «A Matri Pietà du populu» che si incontra alla fine del tragitto con la Madonna dei*

1 Mario Serraino - *Trapani invittissima e fedelissima* - Trapani 1985.

2 Strumento di legno il cui suono è prodotto dallo sbattere tra di loro di due tavolette.

3 Giuseppe Pitre - *Feste popolari in Sicilia*.

*Massari, la quale è stata vegliata tutta la notte precedente. Così le due categorie si scambiano i rispettivi ceri».*

Originariamente, e fino all'ultimo conflitto, la processione usciva dalla Chiesa di San Michele, dove i gruppi erano custoditi, e rientrava nella stessa Chiesa, dopo aver percorso le strade anguste e tortuose della vecchia Trapani dove, come scriveva Nicola Lamia: «i diademi dei Cristi e delle Madonne e le lance dei centurioni e dei giudei toccavano quasi i balconi gremiti di fedeli genuflessi ed i ceri delle bare gettavano riverberi rossastri sui muri delle case e sulla folla estatica e le facciate degli edifici vetusti su cui il tempo ha disteso la sua patina dorata o grigia fanno da sfondo agli episodi della passione in una dolce atmosfera di intimità e raccoglimento che fa di ogni viuzza una casa, una chiesa»<sup>1</sup>.

In fondo, i personaggi dei Misteri erano stati costruiti su scala ridotta rispetto al naturale proprio per consentire che la sacra rappresentazione si svolgesse in questo scenario raccolto e popolare e portarli, come si fa adesso, a Piazza Vittorio ed in Via Fardella è stata un'operazione di cattivo gusto, di depauperamento e di banalizzazione.

Anticamente la processione era aperta dallo stendardo della Confraternita di San Michele con la scritta «Quis ut Deus» e le lettere S.P.Q.R. e dai confrati in cassetta rossa e cappuccio bianco: i gruppi seguivano nell'ordine già indicato, preceduti dalle rispettive Maestranze e seguiti, i più ricchi, dalla banda che suonava marce funebri. Poi lo stendardo fu sostituito da un centurione a cavallo annunziante la processione con squilli di tromba, oggi, giustamente, si è tornati all'antico eliminando un elemento, il centurione, non tradizionale.

Distrutta dalle bombe della guerra la Chiesa di San Michele, i gruppi trovarono sistemazione nella Chiesa del Purgatorio da dove ora escono nel primo pomeriggio del venerdì santo e dove rientrano la mattina del sabato santo.

Per il resto si è cercato in questi ultimi anni di tornare sempre più al tradizionale, compresa la caratteristica *annacata*<sup>2</sup>, cioè il passo cadenzato e ritmato dei portatori che dà ai personaggi dei gruppi movimento e vitalità.

Anche a Marsala si svolge, ma il Giovedì santo, una processione della Passione di Cristo, ma questa è animata, nel senso cioè che è realizzata con personaggi viventi.

La sua origine si fa risalire alla prima metà del secolo XVII ad iniziativa della Confraternita di Sant'Anna, fondata nel 1580, alla quale si deve anche la costruzione dell'omonima chiesa.

Nel 1675, venuti a Marsala i Padri Crociferi o Camilliani, dal loro fondatore San Camillo, questi ebbero affidata la Chiesa di Sant'Anna ed un piccolo annesso convento. E poichè la Confraternita per pia tradizione già il Giovedì santo andava in processione a visitare i *sepolcri* con una croce portata a spalla da un confrate e con la statua del Cristo morto, i Crociferi, certamente, si adoperarono perchè la processione venisse incrementata ed arricchita con altri gruppi i cui personaggi erano interpretati da nobili e borghesi che ritenevano titolo d'onore parteciparvi e

<sup>1</sup> Nicola Lamia - *I Misteri trapanesi* - In "Sicilia Oggi" - 1960.

<sup>2</sup> Dondolamento.

provvedere anche ai costumi. Le varie figure del Cristo erano tutte interpretate da preti per motivi di convenienza e per assicurare l'unità di volto si adoperarono maschere di cera prodotte da bravi artigiani marsalesi, maschere oggi sostituite con altre di cartapesta. L'effetto non è certo dei migliori. Partecipano inoltre alla processione centurioni a cavallo e da qualche anno anche una biga romana.

Oggi i personaggi sono scelti fra i giovani dell'Azione Cattolica della Parrocchia di Sant'Anna e fra attori filodrammatici locali i quali durante la processione recitano brevi dialoghi opportunamente preparati e dedotti dai Vangeli.

Secondo uno schema tracciato dall'Ispettore Elio Piazza<sup>1</sup>, la processione ha la seguente composizione:

### *I GRUPPO*

Giudeo (tamburo)

Giudeo (tromba)

Croce passione (toga nera e cappuccio)

Bandiera nera (toga nera e cappuccio)

Bambine vestite di bianco con cingolo nero

Bambine con oro

### LA PACE

Corteo di ragazze con tuniche bianche  
e ramoscelli di ulivo o palme

### GESU' ENTRA IN GERUSALEMME

### LA SAMARITANA

### CRISTO ALLA CENA

Pietro

Giovanni

Filippo

Matteo

Tommaso

Giacomo II

Giacomo I

Andrea

Taddeo

Bartolomeo

Simone

Giuda

### *II GRUPPO*

Giudeo con lanterna

Giudeo con lanterna

---

<sup>1</sup> Elio Piazza - *La Processione del Giovedì Santo in Marsala* - in "La religiosità popolare tra passato e presente" - Trapani, 1977.

GIUDA  
CRISTO NELL'ORTO

Paggetto con gallo

Pietro Giovanni Giacomo

Centurione a cavallo (porta bandiera)

Giudeo artiere

Paggetto artiere

Paggetto artiere

Lanciere

Lanciere

Lanciere

Lanciere

Caifas

Ministro

Ministro

Ministro

Ministro

*III GRUPPO*

CRISTO (tunica bianca legato)

Lanciere

Lanciere

Giudeo

Giudeo

Giudeo

Giudeo

Ministro

ERODE

Ministro

Paggio

Paggio

Paggio

Ministro

Ministro

REGINA

Dama

Dama

Dama

Dama

Dama

Dama

Dama

*IV GRUPPO*

Giudeo

Giudeo

CENTURIONE (con biga)

Paggetto  
Giudeo (tromba)                      Giudeo (tamburo)  
Paggetto (colonna)  
Giudeo                                  Giudeo  
Lanciere                      Lanciere                      Lanciere                      Lanciere  
Paggetto (littore)                      Paggetto (littore)  
Cerimoniere (calamaio)                      Cerimoniere (brocca)

PILATO

Ministro                                  Ministro  
Ministro                                  Ministro

CLAUDIA

Dama                                  Dama  
Ragazze con ori

*V GRUPPO*

CENTURIONE (a piedi)

VERONICA

Ancella (oro)                      Ancella (oro)

GIUDEO (tira la fune)

Paggetto (chiodi)

CRISTO DELLA CROCE

Giudeo (frusta)                      Cireneo  
Lanciere                                  Lanciere  
Lanciere                      Lanciere                      Lanciere                      Lanciere

ADDOLORATA

MADDALENA

DONNE PIE (5)

GIOVANNI                      GIUSEPPE D'ARIMATEA  
Giudeo (artiere)                      Giudeo (artiere)



## CENTURIONE

Paggetto artiere

Giudeo (scala)

Portantino Cisma

Paggetto artiere

Giudeo

Portantino Cristo

## CENTURIONE

Paggetto artiere

Giudeo (scala)

Portantino Disma

## LENZUOLO VERTICALE

ragazze in abito violaceo

## LENZUOLO ORIZZONTALE

ragazze in abito violaceo

## CRISTO MORTO

portato da donne in nero, anche scalze

Longino

Giuseppe D'Arimatea

Giovanni

Giudeo

## PIE DONNE

## BANDIERA

## CONFRATELLI

## BALDACCHINO

## MADONNA ADDOLORATA

## AUTORITA'

## MUSICA

## POPOLO

Anche ad Erice il Venerdì Santo si organizza una processione dei Misteri con i gruppo statuari. Essa, come quella di Trapani, trae origine dalle sacre rappresentazioni con personaggi viventi. Nel XV secolo la sacra rappresentazione si svolgeva sul sagrato della Chiesa di Sant'Orsola nella quale fin dal 1451 trovò sede la Confraternita della Disciplina, che aveva come suo scopo primario la commemorazione della Passione di Cristo e del dolore della Madre. Appunto per questo la Chiesa oggi viene comunemente intesa come chiesa dell'Addolorata. Era uso dei confrati per penitenza flagellarsi ed appunto la sacra rappresentazione era aperta da un gruppo di essi detti i *vattenti* (= coloro che si battono), vietati poi dal Vescovo di Trapani Mons. Vincenzo Ciccolo.

La processione con i «personaggi» che rappresentavano scene della Passione muoveva dalla Chiesa di Sant'Orsola verso le quattro Chiese parrocchiali, Sant'Antonio, San Cataldo, San Giuliano ed il Duomo, ed era seguita dalla statua dell'Addolorata e dall'urna con il Cristo morto e chiusa dal Clero in abito di penitenza con

il capo cinto da una corona di spine e con una corda al collo.

Verso la fine del XVIII secolo i «personaggi» viventi furono soppressi e sostituiti con 5 gruppi in legno (la cattura nell'orto, la flagellazione, la coronazione di spine, il viaggio al calvario e la crocifissione) che, conservati nella Chiesa di Sant'Orsola, ancora oggi escono in processione il Venerdì Santo portati a spalla, addobbati con fiori ed illuminati con grosse torce.

La processione è aperta dai confrati incappucciati di bianco della Congrega del Purgatorio ed è seguita dalla banda dei fedeli.

Le cerimonie religiose della Settimana Santa si concludono nella nostra provincia con la funzione dell'Aurora che si svolge a Castelvetro al mattino della domenica di Pasqua e vuole celebrare l'incontro fra il Cristo risorto e la Madre.

Fu introdotta a Castelvetro dai Padri Carmelitani Scalzi di S. Teresa, ma non sappiamo in quale anno preciso, certamente dopo il 1660, anno di arrivo a Castelvetro di detti Padri.

Anticamente si svolgeva al sorgere del sole, «subito uscito il sole», nel rispetto di quanto affermato concordemente dagli evangelisti (Matteo XXVIII,1, Marco XVI,2, Luca XXIV,1, Giovanni XX,1) quando le pie donne si recarono al sepolcro di Cristo per ungerne il suo corpo, ma non lo trovarono ed un angelo disse loro «è risuscitato non è qui» (Marco XVI,6).

Le processioni erano due: quella della Madonna Addolorata a cura della Confraternita del Rosario tra agricoltori e quella del Cristo risorto e dell'Angelo a cura della Confraternita del Rosario, le due processioni sono organizzate dalla stessa Confraternita di S. Giuseppe ed in ora più comoda.

La statua del Cristo, in veste rossa fiammante, avente nella destra una bandiera dello stesso colore, sosta all'imboccatura di Piazza Umberto I, assieme alla statua dell'Angelo con le ali spiegate. All'imboccatura di Via Fra' Pantaleo, sosta la statua della Madonna Addolorata coperta da un lungo manto nero. Allo sparo di due mortaretti, la statua dell'Angelo si parte e porta alla Madonna la lieta novella che il Cristo è risorto. La notizia è accolta con incredulità, per cui per tre volte l'Angelo deve fare di corsa il viaggio da Piazza Umberto I a Via Fra' Pantaleo, sempre annunciato dallo sparo di due mortaretti. Al terzo annuncio la statua della Madonna si muove e va incontro a quella del Figlio. L'incontro avviene in Piazza Duomo, di fronte alla Chiesa del Purgatorio. Cade il manto nero della Madonna e dall'interno della sua corona si libra un volo di uccelli. La Madonna ora è coperta da un ricco manto estivo, le tre statue si affiancano, suonano le campane e la banda, e la processione con tutte e tre le statue si dirige verso la Chiesa dell'Addolorata dove rientra.

La funzione è così amata dai castelvetranesi e radicata nelle tradizioni locali che ad essa fanno riferimento alcuni detti popolari. Ne cito alcuni: «Beddu e allegro comu l'ancilu di la "rora"»<sup>1</sup>, «Fari comu l'ancilu di la "rora"»<sup>2</sup>, «Essicci cchiù fudda di la "rora"»<sup>3</sup>.

---

1 Bello e allegro come l'Angelo dell'Aurora.

2 Fare come l'Angelo dell'Aurora.

3 Esservi più folla dell'Aurora.

Non vi sono particolari indicazioni per il pranzo di Pasqua, mentre numerosi sono i dolci tipici a cominciare dalla cassata che, secondo Amari<sup>1</sup>, è di origine araba. E' una torta fatta con pan di Spagna e crema di ricotta, ricoperta di zucchero fuso e frutta candita. Più popolari erano i *canniliri*, un dolce a forma di panierino fatto di pasta zuccherata cotta al forno con dentro un uovo sodo. Si ritrovano forme e nomi diversi, nei diversi centri della provincia, come *cannatuna di Pasqua*, *panareddi*, *pupi cu l'ovu*, *picureddi o picuricchi*. Ad Erice la pecorella di Pasqua si faceva con pasta di mandorle ripiena di conserva e sormontata da una bandierina rossa con asta. Comuni a tutti, anche oggi, sono le pecorelle di Pasqua fatte di pasta reale sormontate sempre dalla bandierina rossa. Pure comuni sono le *cassateddi* di Pasqua, grossi ravioli di pasta sfoglia, imbottiti di ricotta zuccherata condita con cioccolato e fritti.

Le feste religiose della primavera si chiudono con l'Ascensione (la *sceusa*) che con la Pentecoste fa parte integrante dei cinquanta giorni del periodo pasquale.

Gesù, secondo la narrazione apostolica, dopo la resurrezione apparve vivo per quaranta giorni. L'ultimo giorno, dopo aver predetto agli Apostoli la discesa dello Spirito Santo e la loro missione «fino agli estremi confini della terra», fu elevato in cielo ed una nube lo sottrasse ai loro occhi. Perciò l'Ascensione nella concezione popolare rappresenta il collegamento tra la terra ed il cielo ed acquista una sacralità eccezionale. Si credeva, una volta, che alla mezzanotte un angelo benedicesse le acque che acquistavano qualità terapeutiche per quelli che vi si immergessero e da qui il carattere di purificazione generale dato alla festa, purificazione non solo degli uomini, ma degli animali, delle piante, dell'acqua, dell'aria e della terra. Secondo una credenza popolare siciliana a mezzanotte l'acqua del mare diventa dolce e l'acqua dolce diventa pura, così come la brina del cielo. A mezzanotte si andava tutti al mare più vicino con fiaccole e lanterne, con le pecore ed i buoi, le vacche ed i vitelli, le capre e gli asini, i muli ed i cavalli, cantando e suonando. Gli animali erano bardati a festa con sonagli, campane e strisce di stoffa variamente colorata. Un sacerdote benediceva la moltitudine ed uomini ed animali cercavano di entrare in mare per purificarsi. Poi tornavano a casa e nei poderi si accendevano i fuochi con sterpaglie verdi che producevano lunghe colonne di fumo. Quanto maggiore era il fumo della *fumata*, tanto più imponente era la cerimonia e più sicuro l'effetto. Se c'era il vento, il fumo doveva andare verso il gregge, il seminato, il frutteto, la vigna, perchè la *fumata* procurava sanità e prosperità agli animali ed alle piante, richiamava la protezione del cielo sui campi, sulle case, dava abbondanza e bellezza alle produzioni dei campi.

Con l'Ascensione erano legate alcune usanze o - per meglio dire - superstizioni popolari: chi aveva il gozzo, a mezzanotte doveva mordere un giovane pesce asportandone un pò di corteccia, se il pesce moriva, portava via il gozzo. Un bagno marino preso a mezzanotte guariva le eruzioni della pelle, così la brina caduta in quella notte. L'acqua potabile, lasciata la notte al sereno, immischiandosi con la brina notturna, era *acqua assirinata*<sup>2</sup> che, bevuta la mattina a digiuno, dava forza e preser-

---

1 Michele Amari - *Storia dei Musulmani di Sicilia* - Vol. III - P. II.

2 Esposta alla rugiada.

vava dai mali comuni. Gli abiti di lana esposti alla brina della notte venivano protetti dalla tignola.

Altra festa popolare di antichissima tradizione è la festa del 1° maggio, assunta a festa del lavoro nel 1889 in onore delle vittime di un comizio sindacale allo Haymarket Square di Chicago del 1° maggio 1886, quando una bomba scoppiò tra la folla facendo dieci morti tra lavoratori e polizia.

Già nei paesi celtici il 1° maggio si celebrava con riti arborei preceduti, nella notte della vigilia, da banchetti orgiastici e danze. Con la cristianizzazione dell'Europa la notte del 30 aprile divenne la notte del convegno degli spiriti infernali, streghe e stregoni che andavano scacciati per l'intercessione di Santa Valpurga, una monaca inglese morta nel 778 e sepolta nella Chiesa di S. Croce presso Eichstatts il 1° maggio 871.



*Albero della Vita* (Stampa popolare tedesca).

In tutti i Paesi del Nord Europa il 1° maggio era la festa dell'albero che era il simbolo dell'Albero Cosmico. La Chiesa Cattolica, anche qui, ha preferito non sopprimere la festa, ma sostituire l'albero con la Croce e la festa con quella della Santa Croce, per cui ancora oggi in molti Paesi dell'Europa ed anche in Sicilia (Monreale, Calatafimi, ecc.) nei primi giorni di maggio si celebra la festa del Crocefisso.

A Roma il 1° maggio si celebrava la festa della dea Flora che aveva il compito di proteggere le piante utili e gli alberi nel periodo della fioritura. Dal 28 aprile al 3 maggio al Circo Massimo si celebravano i *floralia* con rappresentazioni teatrali, giochi e gare ai quali partecipavano i giovani con vestiti di vario colore ad imitazione dei fiori. I giochi erano spesso impudichi ed orgiastici.

Questa festa è rimasta nella tradizione popolare: il 1° maggio era ed è una festa di gioia e di giovani, di escursioni campestri e di giochi, di canti e di balli.

Fin dalle prime ore del mattino si parte per i campi e sull'erba si intrecciano giochi e balli. Le ragazze fanno un cerchio tenendosi per mano, improvvisando passi di danza e cantando:

*«Maju torna, maju veni  
cu li belli soi ciureri;  
oh chi pompa, chi mi fa  
maju torna, maju è ccà»<sup>1</sup>.*

Le innamorate chiedono alla margherita se sono amate. Sfogliano i piccoli fiori del capolino, impropriamente detti petali, ad uno ad uno, alternando «m'ama, un m'ama»: il responso è dato dall'ultimo petalo secondo che coincide con l'affermazione «m'ama» o con la negazione «unn m'ama».

Di fiori di campo fanno larga raccolta e s'ornano «il petto e il crine» e a casa si portano mazzi di fiori di campo da buttare sotto il letto con questa giaculateria:

*«Maju viju e maju cogghiu  
a la mè casa guai un 'nni vogghiu;  
ciuri di maju cogghiu a la campìa,  
oru e argentu a la sacchetta mia!  
Ciuri di maju cogghiu,  
cimici a la mè casa un 'nni vogghiu;  
ciuri di maju cogghiu a la campìa  
fori li cimici di la casa mia!»<sup>2</sup>.*

Il Pitrè ci tramanda i nomi dei balli tradizionali: *chiovu, purpu, tarascuni, capona, ruggera, virdulidda, paparina, fasola, tubbiana*. Sono balli per lo più scomparsi dall'uso comune, sui quali sarebbe opportuno condurre una ricerca da parte degli specialisti per riportarli al godimento della gente. Nè sono state in condizioni

---

1 *Maggio torna, maggio viene/con i suoi bei fiori/oh che pompa che mi fa/maggio torna/maggio è quà.*

2 *Maggio vedo e maggio raccolgo/in casa mia non voglio guai/Fiori di maggio raccolgo nei campi/oro e argento nella mia vasca/Fiori di maggio raccolgo/cimici nella mia casa non ne voglio/fiori di maggio raccolgo nei campi/fuori le cimici dalla casa mia.*



*La dea ninfa romana Flora, simbolo del mistero vegetale.*

di saperne di più all'infuori che il ballo detto *virduidda* si eseguiva cantando di notte da chi, non aveva voglia di dormire e che il *tubbiana* era una mascherata. Più comune oggi è il ballo detto *chiovu* eseguito dai nostri gruppo folkloristici. La contradanza, molto usata nelle feste popolari, anche perchè figurata, è d'importazione francese. Balli e canti venivano accompagnati da strumenti tradizionali quali il *fri-scalettu* (zufolo) di canna e il *mariuolo* (scacciapensieri) d'importazione araba.